

Sant'Egidio

Gael Giraud SJ

Ieri ho parlato in tedesco per onorare la città di Berlino. Oggi parlerò in italiano per onorare Sant'Egidio.

Vorrei condividere con voi alcuni dei risultati più recenti che abbiamo ottenuto con il mio gruppo di ricerca, l'Environmental Justice Programme, della Georgetown University.

Prima di tutto, una buona notizia. Come sapete, l'IPCC ha preso l'abitudine di rappresentare la sua visione futura in 5 scenari, chiamati RCP o SSP. Il più pessimistico, RCP 8,5, porterebbe a un aumento della temperatura media sulla superficie del pianeta di oltre +5°C. Ciò significherebbe più di +6°C nel continente africano. Sarebbe davvero l'Apocalisse sulla Terra. Fortunatamente, se rispetteremo gli impegni presi dai Paesi delle Nazioni Unite a Parigi nel 2015, ci allontaneremo da questo spaventoso scenario. Probabilmente ci sposteremo verso l'RCP 3, che comporterebbe un riscaldamento di circa +3,5°C entro la fine del secolo. Si noterà che questo non è sufficiente per rimanere al di sotto della soglia dei 2°C, un altro obiettivo che la comunità internazionale ha adottato alla COP21. Questa è una delle contraddizioni della comunità: i nostri obiettivi nazionali non sono coerenti con quelli globali.

La buona notizia è che, anche se non rispettiamo i nostri impegni nazionali nell'ambito dell'Accordo di Parigi, non torneremo allo scenario RCP 8,5, che è il più pessimistico. Perché dovremmo farlo? Perché i danni causati dal riscaldamento globale sarebbero così catastrofici che l'economia mondiale non sarebbe nemmeno in grado di emettere abbastanza CO<sub>2</sub> per continuare a seguire questo scenario. Se non rispettiamo i nostri impegni - di per sé insufficienti - impareremo a emettere meno per ogni disastro.

La cattiva notizia è che è ovviamente troppo tardi per rimanere al di sotto della soglia di +1,5°C. Probabilmente è troppo tardi anche per la soglia dei +2°C. A meno che non ci sia un miracolo tecnologico nei prossimi 2-3 anni, nessuno degli scenari climatici realistici che possiamo simulare ci porterà al di sotto della soglia dei +2°C. Per quanto riguarda le tecniche di cattura e stoccaggio del carbonio, sappiamo che non saranno in grado di assorbire in modo affidabile una quantità di carbonio sufficiente nei prossimi 2-3 decenni per evitare di superare la soglia dei +2°C nella seconda metà di questo secolo.

Qui si può vedere una curva clinica sviluppata dal team di ricerca di Mora. L'asse orizzontale rappresenta la temperatura media durante il giorno. L'asse verticale è l'umidità del suolo. La curva rossa rappresenta tutte le combinazioni di calore e umidità che sono letali per un essere umano normalmente costituito. Ad esempio, se la temperatura media durante il giorno è di 38°C, un'umidità superiore al 35% ucciderà chiunque vi sia esposto senza aria condizionata.

Io e il mio team abbiamo simulato lo stato del pianeta alla fine del secolo, se rispetteremo gli impegni assunti alla COP21. Il riscaldamento alla fine del secolo sarà di +3,5°C, come ho detto. Tutto ciò che è rosso scuro o marrone riguarda regioni in cui la popolazione sarà esposta a combinazioni letali di temperatura-umidità su base quasi quotidiana. In altre parole, queste aree saranno abbandonate dall'uomo molto prima di raggiungere quel punto. Questo vale per il cuore dell'Amazzonia. Per la maggior parte dell'America centrale. Ma il colore arancione significa circa un giorno su due. L'intero subcontinente indiano sarà diventato un inferno in terra. E l'intero Sud-Est asiatico sarà diventato inabitabile. In particolare l'Indonesia.

Avete indovinato: questo significherebbe centinaia di milioni di migranti climatici, forse addirittura miliardi. E non è tutto: il giallo significa che le persone saranno esposte a combinazioni

letali di calore e umidità circa un giorno su tre. Date un'occhiata: questo vale per la costa sud-orientale degli Stati Uniti e per la regione di Wuhan in Cina. Gli Stati Uniti stanno già sperimentando enormi blackout elettrici a causa dell'uso eccessivo dell'aria condizionata. Quindi ci sarà anche una migrazione interna negli Stati Uniti e in Cina.

Conclusione: non stiamo rispettando gli impegni presi alla COP21. Ma anche questi impegni non sono sufficienti: porterebbero a un caos inimmaginabile sul nostro pianeta.

Avrete notato che l'Europa non è affetta da questi problemi, anche se i romani si lamentano ogni estate per il caldo eccessivo. Questo perché, fortunatamente, in Europa non c'è abbastanza umidità. D'altra parte, l'Europa è preoccupata dalla mancanza di accesso all'acqua potabile. Italia, Spagna, Portogallo e Grecia potrebbero perdere più di 80% dell'accesso all'acqua potabile, non entro la fine del secolo ma entro il 2040. In altre parole, se non facciamo nulla, nel 2040 il Vaticano non sarà più a Roma. Perché non ci sarà? Perché non ci sarà abbastanza acqua potabile. L'Europa non è ovviamente sola in questa tragedia, come mostra questa mappa del World Resource Institute. Ogni anno Cape Town attende con ansia il "giorno zero" (*day zero*), quello in cui non ci sarà più acqua alla spina. Ma guardate: gli Stati Uniti (la California, in particolare) non sono stati risparmiati. E nemmeno la Cina e l'India. L'Asia centrale promette di diventare l'inferno in terra nel prossimo decennio. Questa volta, Vietnam, Cambogia, ecc. saranno risparmiati grazie al perdurare dei monsoni e di fiumi importanti come il Mekong. D'altra parte, anche l'Indonesia sarà colpita dalla mancanza di accesso all'acqua potabile.

Su questa mappa della NASA è possibile vedere la produzione annuale di biomassa: l'Amazzonia, la foresta del Congo, la foresta indonesiana. Qui si vede la mappa di dove gli esseri umani consumano la biomassa. Una mappa completamente diversa. L'India settentrionale e la costa orientale della Cina sono aree sovrappopolate dove si consumano enormi quantità di prodotti agricoli non prodotti localmente. Possiamo poi osservare la mappa del deficit di biomassa. Le aree in rosso scuro o nero sono quelle in cui la popolazione locale consuma diverse centinaia di volte quello che produce localmente. È il caso dell'India settentrionale, di gran parte della Cina e dell'isola giapponese di Kyushu. Ma anche l'isola di Giava, in Indonesia. I prodotti agricoli consumati dall'uomo in queste regioni sono quindi importati. Durante la pandemia abbiamo visto la fragilità delle catene del valore internazionali, comprese quelle agricole. E anche la guerra in Ucraina ha confermato questa fragilità. Non abbiamo quindi alcuna garanzia che le popolazioni la cui alimentazione dipende oggi dal commercio internazionale saranno ancora in grado di mangiare in sicurezza nei prossimi decenni. Questa mappa ci offre quindi un quadro di possibili carestie future molto diverso da quello che la maggior parte di noi ha in mente.

Vorrei sottolineare la particolare situazione dell'Indonesia: avrete notato che questo Paese rischia di rimanere senza tutto: protezione contro i picchi di calore e di umidità, acqua potabile, cibo... per concludere che il più popoloso Paese musulmano del mondo potrebbe essere anche il più grande del mondo. Potrei aggiungere l'innalzamento del livello del mare che sta invadendo Giacarta, i tifoni nel Pacifico, l'attività sismica e vulcanica... per concludere che il Paese musulmano più popoloso del mondo potrebbe anche essere il Paese martire dei prossimi decenni. Se non agiamo, ci sarà una migrazione di massa dall'Indonesia. Dove troveranno rifugio i poveri indonesiani? Nel cortile della Cina? In Australia?

Una buona notizia: con il mio team abbiamo cercato di simulare il costo globale degli investimenti in infrastrutture verdi per evitare questi orrori e rimanere il più vicino possibile alla soglia di +2C. Abbiamo ottenuto 90.000 miliardi di dollari entro il 2035. A prima vista, si tratta di una cifra colossale: 20 volte il PIL della Germania. Ma è circa la stessa cifra del PIL mondiale di oggi. Quindi dovremmo spendere l'equivalente del PIL mondiale in 12 anni, ovvero l'8,3%. Cifre simili sono state trovate dalla commissione di Nicholas Stern. Naturalmente, chiedere al Ciad di dedicare l'8% del suo PIL ogni anno alla transizione energetica è fuori questione. Innanzitutto perché non ha i mezzi per farlo, ma soprattutto perché il Ciad non ha contribuito praticamente per nulla alla catastrofe climatica. Ciò significa che noi, Paesi del Nord, dobbiamo spendere ogni anno più dell'8% del nostro PIL per la transizione energetica. E ora, perché la nostra ricerca dimostra che più aspettiamo, più sarà difficile e costoso.

Siamo ben lontani dal dedicare l'8% del nostro PIL alla transizione energetica. L'anno scorso ho pubblicato un rapporto che dimostrava che, per la Francia, il 2% del PIL ogni anno fino al 2050 sarebbe sufficiente per raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero entro la metà del secolo. Sarebbe sufficiente per la Francia, ma non per il mondo intero.

Possiamo vedere fino a che punto il ritiro dell'estrema destra e la xenofobia sono reazioni autoimmuni al disastro climatico. Non abbiamo mai avuto bisogno di tanta solidarietà tra le nazioni. Anche nel Nord: ricordate la mappa della mancanza di acqua potabile.

Con il mio equipo, abbiamo trovato che, per la transizione energetica, seria anche necessaria una tassa globale sul carbonio di 300 dollari per tonnellata a partire dal 2030. Qualcuno direbbe che è una follia. Ma era già la cifra trovata dalla Commissione Stern-Stiglitz nel 2018 sotto gli auspici della Banca Mondiale, di cui ero membro. Il fatto che tanti governi si siano dimessi a causa della carbon tax perché si rifiutano di compensare i più poveri per le conseguenze ingiuste di questa tassa non significa che possiamo farne a meno. Significa che, senza giustizia sociale, la transizione energetica non potrà avvenire. E in effetti, oggi, non sta avvenendo davvero, o almeno non alla velocità richiesta dall'emergenza climatica.

Infine, 90.000 miliardi di dollari non sono molti rispetto al denaro della sfera finanziaria, che dal 2009 è stato gonfiato in modo estenuante grazie al quantitative easing delle banche centrali. Oggi la sfera finanziaria vale più di 270 mila miliardi di dollari. Più di 64 volte il PIL della Germania. Il costo totale della transizione energetica nei prossimi 12 anni sarebbe quindi 2,5% ogni anno della sfera finanziaria globale. Avremo il coraggio, per mantenere la pace sul nostro pianeta ed evitare la catastrofe, di far sì che la sfera finanziaria contribuisca al livello della stravagante ricchezza che ha accumulato negli ultimi 14 anni, mentre molti di noi affondavano nelle conseguenze del crollo finanziario del 2008, poi della crisi del debito pubblico europeo e argentino, poi del crollo del Libano, poi della pandemia e ora della guerra in Ucraina?

Come è possibile? Allo stesso tempo, molti Paesi e grandi aziende hanno accumulato debiti pubblici e privati che non sono in grado di ripagare. Lo scorso dicembre, 50 Paesi africani hanno lanciato un appello per attuare il cosiddetto "debt-for-climate swap". La Banca Mondiale ha firmato centinaia di contratti di questo tipo 20 anni fa. Di cosa si tratta? I creditori (la sfera finanziaria) cancellano parte del debito in cambio della promessa che il debitore investirà la somma equivalente per ridurre le proprie emissioni. Il Sudafrica sta per firmare un accordo di questo tipo con i suoi debitori. È un modo per finanziare indirettamente la transizione.

Avere il coraggio della pace significa anche avere l'audacia di chiedere a chi si è arricchito con le nostre disgrazie di contribuire finalmente a un futuro migliore. È una richiesta che i rappresentanti delle religioni e delle tradizioni spirituali del mondo potrebbero fare al mondo.